



Michele Ferrari

Cercando la luce

Viaggiatori d'Occidente Cronaca di un viaggio inconsueto

Claudio Visentin

Anche nei luoghi più famosi, dove tutto sembra essere stato già visto, basta svoltare l'angolo per fare scoperte sorprendenti. Mi è capitato la settimana scorsa a Corniglia, una delle Cinque Terre, i cinque paesi liguri registrati nel Patrimonio dell'Umanità Unesco.

Attraverso una galleria ferroviaria abbandonata armati di una torcia per farsi strada nel buio: tenebre che mettono paura, in quanto simbolo della morte

A differenza degli altri, Corniglia non si affaccia direttamente sul mare, e per raggiungere il paese, alto su un promontorio e circondato da vigneti a terrazze, bisogna arrampicarsi per una scalinata di 377 gradini. Questo scoraggia un po' i turisti, che però anche qui, come in tutto il Parco nazionale delle Cinque Terre, sono numerosissimi: il treno su cui viaggio è pieno, e all'arrivo rovescia frotte di visitatori, soprattutto anglosassoni. Io scivolo invece a lato della stazione, e scendo una scala per arrivare sino a una galleria ferroviaria.

Nella seconda metà dell'Ottocento qui correvano i treni a vapore della linea Genova-La Spezia, ma quarant'anni fa la linea fu spostata più a monte, e da allora la galleria è abbandonata. Per qualche tempo è stata illuminata, e si pagava un biglietto per attraversarla, poi più nulla. Ora forse sarà venduta. Alcuni viaggiatori più esperti sanno della sua esistenza perché è l'unico modo per raggiungere la bella spiaggia di Gùvano, merce rara da queste parti, dove le scogliere cadono a strapiombo sul mare.

A noi però interessa più il percorso che la meta. Sono con alcuni amici e con il pittore Stefano Faravelli, ognuno con la sua torcia, indispensabile per farsi strada nel buio. Entriamo. La sensazione di essere ingoiati dalle tenebre è forte, e impressiona: qualcuno non ce la fa e si ferma subito. Cominciamo a camminare nella galleria, mentre la luce si smorza sempre più alle nostre spalle. Avanziamo mettendo i piedi con attenzione nel cono di luce della torcia, una fila di luci flebili si snoda dietro di me. Seguiamo il muro di sinistra, fatico a trovare riferimenti.

Ho la strana ma netta sensazione che la volta sia pochi centimetri sopra la

mia testa, e che potrei urtarla in ogni momento, mentre so bene che ci corrono alcuni metri. Quando sto cominciando ad abituarci alla nuova condizione, e quasi ostento una certa sicurezza, il treno sfreccia improvvisamente nella vicina galleria nuova: le pareti e il pavimento tremano, e forti sbuffi d'aria trovano la via sino a noi. Terrore puro. Poi passa: il treno e il terrore.

Piano piano la vista si abitua al buio e comincio a vedere meglio. Da quando è stata abbandonata la galleria ha cominciato un lento percorso di trasformazione in una grotta. L'acqua scorre sulle pareti depositando il calcare, e qualche stalattite comincia a formarsi. A metà galleria il buio è totale, la luce non riesce a giungere sin qui né dal lato dell'entrata, né da quello dell'uscita. Facciamo una pausa, spegniamo tutte le luci, e restiamo in silenzio: dapprima le tenebre mettono paura (se fossi da solo, sarebbe intollerabile), dopo tutto sono il simbolo dell'ignoranza, del peccato, della morte. Ma questa meditazione al buio è anche un'esperienza che tocca principi profondi. Secondo molte religioni, infatti, dopo la



L'uscita della galleria. (Michele Ferrari)

morte fisica l'anima compie un transito attraverso una galleria buia per sfociare alla luce eterna.

Quando riprendiamo a parlare, Stefano pittore racconta della tavola di Hieronymus Bosch conservata a Venezia nel Palazzo Grimani di Santa Maria Formosa, *l'Ascesa all'Empireo*, dove le anime sostenute dagli angeli sono condotte verso la luce divina attraverso un passaggio cilindrico, oltre il quale devono proseguire da sole. È un'esperienza che non sarà risparmiata a nessuno, e quindi è forse bene allenarsi: il viaggio come educazione ai passaggi.

Ripartiamo. Da lontano comincia a intravedersi un luore dapprima tenue, poi sempre più distinto. Acceleriamo il passo. Quanto tempo è passato? La galleria è lunga poco più di un chilometro, direi, e l'abbiamo percorsa in circa venti minuti. Ma il tempo e la distanza reali non coincidono con quelli psicologici: l'impressione è di essere rimasti dentro molto più a lungo.

Dopo la permanenza nelle tenebre, la luce mediterranea colpisce con violenza inaudita. Il legame inscindibile tra luci e ombre non mi è mai stato così evidente. Ci accoglie un suono di tamburello, qualcuno banchetta sotto le frasche. Avrà fatto il nostro stesso percorso, o forse sarà giunto via mare. Proseguiamo lungo la costa verso Vernazza, il paese seguente, camminando sopra quel che resta del muraglione della ferrovia. Qui il treno correva all'aperto – qualche traversina è rimasta – per poi infilarsi di nuovo in un altro tunnel, chiuso però da un muro dopo pochi passi.

Sotto di noi si distende l'ampia spiaggia di Gùvano, e un paesaggio tra i più belli di questa zona già così bella. Ci fa compagnia il rumore del mare che s'infrange sugli scogli. C'è qualche tenda, e purtroppo anche qualche rifiuto di troppo. Gli italiani avranno pure il senso del bello, osserva Michele che di mestiere fa il fotografo, ma spesso lo manifestano allontanando da sé il brutto, gettando i loro scarti un poco più in là. E si arrangia chi viene dopo.

Scendiamo verso la spiaggia accolti dalla curiosità di un piccolo gruppo di nudisti, che approfittano della difficile accessibilità del luogo per stare tranquilli. Sono tutti sulla cinquantina, c'è un'aria innocua e malinconica di riserva indiana, piuttosto che un senso di schietta trasgressione. Facciamo un bagno, un esercizio di disegno in riva al mare, ed è già tempo di ritorno, di nuovo attraverso la galleria. Siamo di meno questa volta – qualcuno è rimasto a completare l'opera – e la luce di conseguenza è ancora minore, ma la seconda volta è tutta un'altra cosa: non banale nemmeno ora, ma certo più facile.

Riprendo il treno per Riomaggiore, con in mente i treni a vapore che un secolo e mezzo fa percorrevano la nostra stretta galleria, sfiorando le pareti. Ripenso a un'esperienza che ha smosso pensieri ed emozioni. Più che il rischio e l'avventura, in fondo ridotti, ha contato l'essere presenti, la consapevolezza, pensare e sentire. Che sia questa la chiave dell'essere viaggiatori d'oggi, viaggiatori d'Occidente?